



Carissimi Confratelli,

Colle lagrime agli occhi compio il doloroso ufficio di comunicarvi la morte di

Mons. Giuseppe Fagnano

**Prefetto Apostolico della Patagonia Meridionale
e della Terra del Fuoco**

avvenuta ieri in questo collegio della «Gratitud Nacional» alle 10,30 pom.; dopo essere stato munito di tutti i conforti di nostra santa religione.

Mons. Fagnano nacque il 9 Marzo del 1844 in Rocchetta Tanaro (Alessandria); fece gli studi ginnasiali nel Seminario di Asti, che nel 1860 essendo stato chiuso per avvenimenti politici, entrò in quello stesso anno nell'Oratorio nostro di Torino con altri sedici compagni; e sentendosi da Dio chiamato alla vita religiosa, venne da Don Bosco accettato nella Congregazione.

Ordinato sacerdote il 17 Settembre del 1868, fu mandato nei collegi di Lanzo e di Varazze come prefetto.

Nel 1875 fece parte della prima spedizione dei Missionari Salesiani capitanati dal nostro Emmo. Cardinal Cagliero.

Arrivarono a Buenos Aires il 14 Dicembre del 1875 e mentre D. Cagliero gettava la semenza dell'Opera Salesiana in Buenos Aires colla fondazione della Casa *Mater Misericordiae*, D. Fagnano, due giorni dopo del suo arrivo, fu mandato a fondare la Casa di *San Nicolás de los Arroyos*, della quale fu direttore sino al 1880; anno in cui andò a fondare la Casa e Parrocchia di *Carmen in Patagonia*.

Nel 1885 fu dalla S. Sede eletto Prefetto Apostolico della Patagonia Meridionale e della Terra del Fuoco; unitamente alle Missioni, resse le case di questa Ispettorìa fino all'anno 1896 in cui ritornò a Punta Arenas per dedicarsi esclusivamente a quella Prefettura Apostolica.

Non è possibile in questa lettera dire quanto converrebbe intorno alle virtù ed ai lavori apostolici di questo modello di sacerdote e di religioso, eroe della carità cristiana; speriamo che una conveniente biografia ci farà quanto prima conoscere gli ammirabili esempi che ci diede. Tuttavia non posso fare a meno di far qualche cenno almeno intorno allo spirito profondamente religioso e Salesiano del nostro caro Mons. Fagnano.

Era edificante la sua pietà, alla quale dedicava, oltre alle prime e migliori energie di ogni giornata, tutto il tempo che gli lasciavano libero le sue occupazioni; i suoi lavori, sì numerosi e svariati, non gli impedivano di vivere una vera vita di pietà, della quale ce ne facevano fede quel suo sguardo che sembrava sempre fisso nell'aldilà, la facilità colla quale, specialmente nelle difficoltà, fluivano dalle sue labbra espressioni di una fede profondamente sentita e la gravità sacerdotale che si bene si associava in lui colla bontà del Salesiano, e che risaltava specialmente al Santo Altare. E questo suo spirito di pietà produceva in lui uno zelo ed un'arte ammirabili per coltivare le vocazioni allo stato religioso, per le quali lavorò indefessamente sia nelle missioni, sia nelle regioni civilizzate di questo

continente; accettò il collegio *El Patrocinio de San José* e fondò il *Noviziato di Macul*, che diede alla nostra Congregazione numerosi e buoni sacerdoti e confratelli.

Ammirabile era la sua operosità; sempre attivo, sempre al lavoro con una tenacia che non valsero a infrangere nè le difficoltà esterne, nè le malattie che minavano la sua esistenza; e lo vedemmo in questi ultimi anni, consumato dalle fatiche apostoliche e dal male che lo travagliava sin dal 1910, dimentico di se stesso, lavorare più di quanto glie lo permettevano le poche forze che gli rimanevano, e solo cedeva agli ordini insistenti dei medici che gli prescrivevano il letto, quando si sentì incapace di reggersi in piedi; ed a letto, emulo del nostro indimenticabile Don Rua, scriveva, dirigeva i confratelli lontani, ideava nuovi piani per assicurare l'esistenza delle sue missioni.

La mansuetudine del suo spirito poi, e la bontà veramente grande del suo cuore gli attraevano e vincolavano confratelli ed estranei. Esse però non valsero a risparmiargli contraddizioni, inganni e dolori, che anzi furono il pane quotidiano della sua anima tanto sensibile. Ma la fede e l'umiltà lo mantennero in quell'uguaglianza di carattere e mitezza d'animo che lo accompagnavano dovunque e riempivano di ammirazione coloro che conoscevano la tempra del suo carattere ardente e vivace.

Però il distintivo del nostro indimenticabile Mons. Fagnano fu il suo zelo apostolico, noto è vero, nelle sue linee generali a tutti i Salesiani, ma poco conosciuto nei particolari che solo possono essere apprezzati da chi conosca gli ostacoli che si opposero ai mirabili risultati da lui ottenuti. Fu uomo apostolico, di tempra adamantina, atleta di corpo e di anima, come fu definito dai giornali nel giorno della sua morte.

Dal 1880 sino a questi ultimi anni innumerevoli furono i viaggi che egli fece attraverso la Patagonia e le isole dell'arcipelago di Magellano, esponendosi alle intemperie, dormendo all'aperto, percorrendo a cavallo centinaia di miglia, in una regione in cui il freddo, i venti, la pioggia, le nevi spezzano la fibra più robusta e rendono oltremodo disagiata la vita. Ma ciò che forse maggior sacrificio gli costò fu di dover trattare con quei poveri Indi rozzi, incivili, a volte ingrati, rivoltosi e spesso ributtanti. Egli che con il suo fare schietto ed ameno si era cattivato le simpatie e l'amicizia dell'elemento più nobile delle repubbliche di Cile e dell'Argentina, ed aveva stretto relazioni cordiali con senatori e deputati delle due regioni, doveva necessariamente sentire tutto il peso del sacrificio che gli imponeva la convivenza con quegli Indi poveri, rudi, ignoranti, corrosi da malattie contagiose; ma quelle erano anime da salvare e Monsignor Fagnano non volle altro; rinunciò alla vita agiata e circondata di ammirazione e di affetto che avrebbe potuto condurre in queste regioni civili e si rilegò volontariamente in quell'estremo lembo della terra. Là, intirizzito dal freddo, stanco dai grandi viaggi, tormentato dalla fame, alle volte perseguitato dalle fiere e dai selvaggi, flagellato dalle tempeste e dalla maldicenza degli uomini, continuò sempre a lavorare con ardore apostolico, e spinto dalla carità che infiammava il suo cuore penetrò in regioni giammai visitate da uomini civilizzati, si avvicinò ai poveri selvaggi che vivevano nomadi in quelle steppe, visse con essi, se li attirò e poté in tal modo condurre all'ovile di Cristo gli ultimi resti di una razza consumata dalle malattie e dall'abbiezione che tanto amò e che per poter continuare a vivere con loro e per loro rinunciò or son pochi anni alla dignità episcopale alla quale lo si voleva elevare. Frutto di questi sacrifici fu la conversione di migliaia e migliaia di Indi dei quali molti lo precedettero al Cielo e che ora senza dubbio formano lassù la sua più bella corona. Ed anche il suo nome resterà perpetuamente ricordato nella storia civile d'America per la scoperta di un lago che la Società Geografica Argentina volle si chiamasse lago Fagnano. Ma ciò che non poterono tanti disagi e patimenti sull'animo di questo apostolo, lo poterono sulla fibra del suo corpo.

Fin dal 1910 un primo attacco apopletico che lo colpì in Torino poco dopo il Capitolo Generale tenutosi in quell'anno, indebolì le sue energie. Dopo d'allora si manifestarono i germi di varie malattie che cominciarono a travagliarlo, minacciando la sua esistenza. Valenti medici lo attesero con affetto e venerazione, ma inutilmente. Venne a questa città l'anno scorso e poi di nuovo quest'anno, per curare la sua malferma salute; qui lo attendeva il Signore per remunerarlo de' suoi servizi.

Il giorno 8 di Agosto, in seguito all'aggravarsi della diabeto, cadde a letto dal quale non doveva alzarsi più. Eppure egli sentiva ancora in sè un'energia indomita, e sul letto di morte egli pensava alle sue missioni ed al lavoro che lo attendeva, e divideva le ultime ore della sua vita tra la preghiera e la contemplazione di santi ideali che furono sempre la meta di tutte le sue aspirazioni; il totale e perfetto stabilimento del regno di Dio nelle contrade australi di questo continente. Quando però lo avvisai che i medici giudicavano il suo stato molto grave e che bisognava rassegnarsi al divino volere, mi disse con accento profondo di fede e di rassegnazione: Sì, si compia in tutto la santa volontà di Dio.

La sua pazienza in questa ultima malattia fu eroica; non gli sfuggì un sol lamento: di ciò fanno fede oltre chi vi scrive, tutti i numerosi confratelli che lo avvicinarono in quel tempo. Eppure soffriva acerbamente, come ce lo indicavano le contrazioni che sfuggivano attraverso il sorriso perenne del suo volto calmo e rassegnato, prodotte dallo spasimo di una piaga che gli rodeva il piede diritto.

Il giorno 18 alle 3 pom. cominciò a peggiorare rapidamente, ed alle 10^{1/2} si spense placidamente senz'agonia, attorniato da sacerdoti e confratelli delle nostre due case di Santiago.

Attorno alla sua salma tacquero le voci dei malevoli, e tutti convennero a tributargli l'omaggio della loro ammirazione e del loro sincero cordoglio. I giornali della città, senza distinzione di colore o di partito, tessero l'elogio del defunto, e fu ammirabile il plebiscito di affetto che si svolse nei suoi funerali. Ufficiò S. E. Monsignor Edwards, Vicario Castrense dell'Esercito Cileno, che alla fine della S. Messa disse una commovente orazione funebre. Assisterono al funerale ed accompagnarono il feretro al Cimitero Mons. Francesco Vagni, Incaricato d'Affari della S. Sede, i rappresentanti di tutti gli Ordini e Congregazioni religiose della città, personalità politiche ed amministrative, i confratelli ed alunni dei nostri due collegi di Santiago, le Suore di Maria Ausiliatrice, i superiori, chierici ed aspiranti del nostro studentato di Macul, i quali vollero pagare l'ultimo tributo di affetto al fondatore e benefattore esimio della loro casa, cantando la messa per l'eterno riposo della sua bell'anima.

Ed ora, amati confratelli, prima di chiudere questa mia, vi prego di cuore di voler suffragare abbondantemente l'anima del nostro amatissimo Mons. Fagnano. Le gravissime responsabilità che egli contrasse dinanzi a Dio ne' suoi 57 anni di vita religiosa, specialmente quando si trovò alla testa delle difficili opere che intraprese, ci devono indurre a soccorrerlo colle nostre orazioni e buone opere. A ciò ci muova anche il debito di gratitudine che lega a lui quasi tutti i Salesiani per i benefici che egli profuse tra coloro che lo circondavano e tra i lontani, non ultimo dei quali fu l'esempio eroico di una vita apostolica e di uno spirito nettamente Salesiano, che stimolerà non pochi a correre sulle sue orme.

Vogliate anche pregare per questa Ispettorìa e per questo vostro confratello.

Affez.^{mo} in G. e M.

Sac. Luigi M. Nai

Ispettore..

Santiago, 19 Settembre 1916.

29 SET 1966 PM

Rev.mo Prefetto Generale Salesiani

Via Cottolengo, 32

Torino